



Dopo cena a casa Freud

DI GIAMPAOLO DOSSENA

1. Santini. Ammesso che certe collezioni siano un gioco (perché libere, senza cataloghi, senza mercato) una bellissima collezione-gioco è quella dei santini, e in ogni caso uno dei libri più affascinanti degli ultimi mesi è quello di Elisabetta Gulli Grigioni e Vittorio Pranzini, titolo *Santini*, sottotitolo *Piccole immagini devozionali a stampa e manufatte dal XVII al XX secolo*, Edizioni Essegi, via XIII Giugno 1, 48100 Ravenna, presentazione di Giovanni Morello, curatore dei musei della Biblioteca apostolica vaticana. Già due anni fa le edizioni Ulisse di Torino avevano tradotto un libro analogo dal francese, di Alain Vircondelet, intitolato *Immaginette*.

Alessandro Manzoni a volte diceva "immagi-

ni", a volte "santini" (dialogo tra Agnese e Menico). Questi *Santini* ravennati sono meglio delle *Immaginette* franco-torinesi. Per la Storia d'Italia ci sono incredibili santini monarchici antidemocratici. Ben altri fremiti di ricordi orrori e nostalgie proverà chi è vissuto ai tempi di Menico e Agnese come me (e come alcuni tra i miei lettori, lo so di certo; per le lettrici non si sa mai).

2. Francobolli. Ci siamo messi d'accordo che era una volta un gioco la collezione dei francobolli. Due collezioni di francobolli si facevano a Vienna nella casa di Sigmund Freud (il cui ménage assomigliava in parte a quello della casa newyorkese di Nero Wolfe): una del professore, una di Paula Fichtl. Di queste due ➤➤

collezioni parla *Vita quotidiana in casa Freud* di Detlef Berthelsen (Garzanti): un libro che racconta tante cose mentre altri libri dicono vane parole. L'ho letto attentamente, per intero, nei giorni in cui ho letto per due volte *L'isola del tesoro* di Stevenson nella nuova traduzione di Ludovico Terzi. (Perché solo due volte? Perché *L'isola del tesoro* l'avevo riletta cinque volte di fila tre anni fa. Avete anche voi dei libri che rileggete spesso?).

3. Tarocchi. Alle pagine 34 e 71 il libro di Detlef Berthelsen parla anche dei tarocchi. In casa Freud si cenava alle sette, e il sabato dalle sette e mezza si giocava ai tarocchi per un paio d'ore. A Freud piaceva moltissimo. Si concentrava e perdeva sempre.

I tarocchi viennesi di 54 carte tuttora stam-

pati da Piatnik sono tra i più belli del mondo, per immagini e colori. Le regole sono descritte dal Dummett. Se andate a Vienna non dico che dobbiate imparare a giocare, in un caffè o in una famiglia, ma almeno un mazzo di tarocchi viennesi potreste comprarvelo. Temo che giriate sempre per il mondo con delle gran fette di salame sugli occhi. Temo che l'idea di giocare a carte vi faccia un po' schifo.

Nei campi Elisi io giocherò a tarocchi viennesi con Freud e a voi non darò neanche il permesso di guardarci da lontano.

4. Pertini, De Mita, Andreotti. Il fatto stesso di dire che Freud giocava ai tarocchi forse può essere frainteso. Conosco gente la quale non sa che da cinque secoli in Europa coi tarocchi si fan delle partite, e solo da due secoli i

minus habentes li hanno stravolti a strumento divinatorio. Quando il compianto presidente Pertini (guarda che aggettivi mi tocca usare) giocava a scopone, tutti i giornali dicevano che il presidente giocava a scopone, e nessuno riteneva necessario spiegare alcunché. Quando è venuto alla ribalta Ciriaco De Mita alcuni giornali hanno informato i loro lettori che De Mita gioca a spizzichino, e hanno ritenuto opportuno spiegare all'ingrosso che lo spizzichino è una variante del tressette. Sul conto di Giulio Andreotti il fatto che giochi a gin rummy sarebbe illuminante, ma la notizia (appunto) non circola nemmeno. Per questo mi sembra opportuno insistere sul fatto che Freud giocava a tarocchi, e fornire qualche informazione supplementare.

5. Vienna e Piemonte. I mazzi classici di tarocchi hanno 78 carte. A Vienna e in Piemonte si usano mazzi accorciati, di 54 carte. In Piemonte ancora qualche anno fa la ditta Viassone distribuiva due scatole di tarocchi: di 78 e di 54 carte. Non ho mai saputo quali tipi di partite si disputassero in Piemonte coi mazzi di 54 carte. Prima che questi giochi si estinguano del tutto qualcuno potrebbe scrivermene.

A Vienna coi mazzi di tarocchi di 54 carte si fanno tre tipi fondamentali di giochi: Tapp-Tarock, Point-Tarock, Königsrufen.

6. Michael Dummett. Recentemente Il Mulino ha pubblicato la traduzione di un libro di filosofia di Michael Dummett, che tiene a Oxford la cattedra già di Julius Ayer. La cosa mi fa piacere, e non sto a spiegarvi perché. Michael ➔

Dummett però è anche un esperto di storia e tecnica dei tarocchi, e mi piace che altri libri suoi, su questo diverso argomento, non siano tradotti in italiano.

Quello intitolato *Twelve tarot games* (Duckworth, London, 1980) descrive appunto dodici tipi fondamentali di giochi che si possono fare e si fanno tuttora in Europa coi vari mazzi di tarocchi. Su dodici, quattro sono giochi italiani. Chi si occupa solo un pochino di letteratura italiana e tradizioni popolari italiane inciampa nei tarocchi tutti i momenti; quali castronerie possa dire, l'inciampatore, se non conosce i libri del Dummett, sarebbe comico da raccontare.

In ogni modo, siccome non vi capiteranno

mai in mano i libri di Michael Dummett, vi dirò che, viaggiando in Italia, potete trovare tre mazzi diversi di tarocchi: quello piemontese, quello bolognese, quello siciliano. In Francia trovate il tarocco di Marsiglia che serve solo a fini divinatori; per giocare si usa il mazzo del Nouveau Tarot Français, che è di gran lunga il più brutto che si sia mai visto in Europa da cinque secoli a questa parte.

Il mazzo di tarocchi più bello che ci sia, come dicevo, è quello viennese che usava Freud. Sono belli anche certi mazzi di tarocchi con animali, per giocare al Cego, che si usano quasi solo nella Foresta Nera. Poi ci sono mazzi ungheresi e bavaresi. Il resto è silenzio.

Giampaolo Dossena